

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI ROMA

=====

III - INTRODUZIONE pag. 1

FACOLTA' di SCIENZE POLITICHE

III - PROGRAMMA " 27

§ 1 - Rappresentanza degli interessi " 50

§ 2 - Decentramento Regionale " 64

§ 3 - Il Sindacato " 68

CAP. III - ORGANIZZAZIONE " 75

IV - PARTE STORICA

§ 1 - Fino alla liberazione di Roma " 111

§ 2 - L'ESPERIENZA " 153

§ 3 - DELLA DEMOCRAZIA DEL LAVORO " 218

§ 4 - DAL 1943 AL 1946 " 260

CAP. V - CONCLUSIONI " 294

BIBLIOGRAFIA " I

INDICE " VI

Tesi di Laurea di

GIUSEPPE NAVA

Matricola N. 13827

Relatore:

Chiar.mo Prof.

LUIGI D'AMATO

Anno Accademico 1965-1966



## I N D I C E

CAP. I - INTRODUZIONE	pag.	1
CAP. II - PROGRAMMA	"	27
§ 1 - Rappresentanza degli interessi	"	50
§ 2 - Decentramento Regionale	"	64
§ 3 - Il Sindacato	"	68
CAP. III - ORGANIZZAZIONE	"	76
CAP. IV - PARTE STORICA	"	76
§ 1 - Fino alla liberazione di Roma	"	111
§ 2 - Fino al 1° Cons. Naz. del Partito	"	153
§ 3 - Fino al 2° Cons. Naz. del Partito	"	218
§ 4 - Le elezioni e lo scioglimento del Partito	"	260
CAP. V - CONCLUSIONI	"	294
BIBLIOGRAFIA	"	I
FONTI	"	VI

Quando Mussolini dichiarò fuori legge tutti i partiti ad eccezione di quello fascista, e dando così inizio alla vera e propria dittatura, le voci degli uomini inneggianti alla libertà si trasferirono dal mondo pubblico a quello privato, ma continuavano ad esistere.

## CAPITOLO I°

La lotta politica spariva dal Parlamento, dai giornali, dalla vita pubblica per rifugiarsi nei gruppi e negli incontri furtivi di pochi fedeli o nell'esilio di una terra straniera. L'opposizione scendeva dall'Aventino e si disperdeva, lasciando dietro di sé una serie di dubbi e di critiche sul suo operato.

Protetto dal muro dell'omertà e da quegli stessi uomini che erano obbligati a portare il distintivo fascista, nasceva l'antifascismo: quel movimento che per i lunghi anni della dittatura doveva mantenere viva negli animi la fiaccola della libertà.

I partiti erano stati travolti dall'ondata delle violenze e dei provvedimenti di polizia, la loro

organizzazione dispersa, i capi strettamente control-

lata. Quando Mussolini dichiarò fuori legge tutti i partiti ad eccezione di quello fascista, e dando così inizio alla vera e propria dittatura, le voci degli uomini inneggianti alla libertà si trasferirono dal mondo pubblico a quello privato, ma continuarono ad esistere.

La lotta politica spariva dal Parlamento, dai giornali, dalla vita pubblica per rifugiarsi nei gruppi e negli incontri furtivi di pochi fedeli o nell'esilio di una terra straniera. L'opposizione scendeva dall'Aventino e si disperdeva, lasciando dietro di sé una serie di dubbi e di critiche sul suo operato.

Protetto dal muro dell'omertà e da quegli stessi uomini che erano obbligati a portare il distintivo fascista, nasceva l'antifascismo: quel movimento che per i lunghi anni della dittatura doveva mantenere viva negli animi la fiaccola della libertà.

I partiti erano stati travolti dall'ondata delle violenze e dei provvedimenti di polizia, la loro

organizzazione dispersa, i capi strettamente controllati, catturati o in esilio.

La loro organizzazione ancora basata su semplici criteri elettoralistici era troppo debole e labile per non scomparire insieme al partito legale. Solo i due partiti di massa, il Partito Comunista e il Partito Socialista, riuscirono a salvare una parte delle fila della loro organizzazione, facilitati dalla loro struttura interna e dal grande mito della Rivoluzione Russa.

I loro iscritti erano uomini che lavoravano nelle fabbriche, un luogo dove si è sempre in contatto con altre persone, dove è possibile parlare e discutere facilitati dalla struttura stessa del lavoro.

Il Partito Popolare trasferì in parte i suoi quadri nei movimenti delle organizzazioni cattoliche.

Il Movimento Liberale continuò a vivere nel nome di Benedetto Croce e nel circolo di amici che intorno a lui si riuniva.

Soprattutto rimanevano degli uomini : spiriti li-

beri che non avevano chinato il capo davanti alla dittatura e che continuavano a lavorare in nome di quella libertà che presto avrebbe trionfato, perchè erano sicuri che il regime fascista sarebbe crollato in breve tempo.

Ma col passare degli anni, con gli arresti e le persecuzioni, molte speranze cominciarono ad illanguidire, i contatti si erano fatti più difficili, e le discussioni e i piani rimanevano sterili.

L'avvicinarsi della guerra, l'alleanza con la Germania e successivamente lo scoppio della guerra con il patto russo-nazista, posero in crisi il movimento antifascista.

Tutto il movimento fu scosso e quasi travolto in questa situazione internazionale così lontana da quella auspicata. Fino a quel momento si era guardato alla Russia come alla patria del socialismo, come ad una nazione che avrebbe dovuta essere il vessillo della pace e della libertà, contraria a qualsiasi forma di imperialismo, proprio quell'imperialismo che la

Germania di Hitler andava attuando. talmente dall'entra-  
trata Notevoli pressioni furono fatte in quel periodo  
do sul Re e sugli altri esponenti della monarchia per  
impedire che l'Italia, trascinata da Mussolini, entras-  
se in guerra. Si disse al Re che questo era il momento  
to di ritirare l'appoggio a Mussolini e di ridare la  
libertà agli italiani. Sforza dal suo esilio scrisse  
al Re. Ma fu tutto vano. avanzavano questi contatti al

l'entrata L'entrata in guerra dell'Italia e la successiva  
va aggressione tedesca all'URSS dettero nuova linfa  
all'opposizione antifascista. L'istintiva avversione  
alla guerra, il suo andamento e le malcelate dispute  
tra i gerarchi contribuirono a rendere pensabile e  
probabile una caduta del fascismo e molti incominciarono  
ono a muoversi. I contatti e gli incontri degli es-  
s-ponenti delle forze contrarie al fascismo si erano  
via via intensificati col procedere della guerra. Le  
vicende avverse al regime fascista, anche quando il  
suo alleato nazista era nella fase vittoriosa, contribu-  
ivano ad aumentare la crisi spirituale del paese.

L'antifascismo, sconvolto inizialmente dall'entrata in guerra dell'Italia, trovava ora terreno fertile nelle masse ormai disincantate dalla serie di insuccessi e dalla dura situazione economico-organizzativa del paese, e riusciva ad agire sul malcontento dandogli un orientamento morale e politico.

La notevole confusione causata dai bombardamenti e dallo sfollamento favorivano questi contatti al lentando il regime poliziesco. Si intensificava l'azione propagandistica dei gruppi antifascisti e la diffusione della stampa d'opposizione clandestina. Si an darono così ristabilendo i contatti nel mondo dell'an tifascismo.

Quello che prima era solo una critica al fascismo si andò trasformando in opposizione e quindi in a zione antifascista.

All'estero il movimento antifascista era riuscito a riorganizzarsi dopo l'occupazione della Francia. Anche in Italia il movimento trovò nuova forza. Il P artito comunista era l'unico che fosse riuscito a man

tenere la sua organizzazione cellulare nonostante i continui interventi della polizia e le numerose condanne dei tribunali fascisti. I comunisti, dopo avere ricevuto da Mosca l'ordine di contribuire alla difesa della Russia attaccata dai tedeschi attraverso la formazione di un fronte popolare che avrebbe dovuto sabotare dall'interno l'attacco che le veniva rivolto, riuscirono a rafforzare e perfezionare la loro organizzazione sia all'estero che in Italia con l'appoggio dell'Internazionale Comunista e degli organi dell'Unione Sovietica.

Nell'agosto 1941 ricostituirono anche un centro dell'organizzazione interna a dimostrazione dell'efficacia e della saldezza della loro organizzazione che il fascismo non era riuscito ad eliminare.

Anche i socialisti tentavano di organizzarsi, facilitati solo in parte dal patto d'unità d'azione che li legava ai comunisti, ma ancora forti del loro richiamo ideale sulle masse.

Nelle Università di Firenze, Bologna e Pisa

l'incontro di uomini di varie tendenze, ma tutti pieni di un'ansia di rinnovamento per la creazione di una nuova organizzazione dello Stato italiano, dava vita al Movimento di rinnovamento politico e sociale italiano che poi, collegandosi con i movimenti di Democrazia progressista e del liberalsocialismo, avrebbero dato vita al Partito d'Azione.

L'opposizione cattolica, scomparsa durante il periodo del ventennio fascista, risorgeva come embrione di partito sotto il nome di "Democrazia Cristiana".

Il partito erede del Partito Popolare Italiano, da cui aveva preso gli uomini di maggior spicco, era rafforzato nel numero e nell'organizzazione dai giovani degli organismi cattolici, principalmente l'Azione Cattolica e la Federazione Universitaria Cattolica, che avevano già dimostrato il loro distanziamento critico dal fascismo.

Riemergeva gradatamente pure il gruppo liberale intorno al gruppo di Benedetto Croce e ad altri circoli che facevano capo a Casati, Leone, Cattani, Soleri,

Greco, Corbino, Arangio Ruiz e De Ruggiero. A Roma la redazione della rivista giuridica "Foro Italiano", diretta da Carlo Scialoja, era il centro di ritrovo di vari gruppi di antifascisti alcuni di provenienza liberale, altri socialisti e altri eredi di partiti presenti nella vita politica italiana del 1924, ma ormai scomparsi e travolti dal fascismo.

Ancuni fra questi, esponenti del liberalismo e del socialismo riformista, che rifiutavano una classificazione all'interno dei partiti già esistenti, e che si raccoglievano intorno all'ex-presidente del Consiglio Ivanoe Bonomi, sentirono la necessità di riunirsi in movimento.

Il movimento nasceva dal rifiuto del liberalismo classico, ancora chiuso ai veri problemi del lavoro e dei lavoratori, fermo ancora al paternalismo e ad un vago ideale di eguaglianza, e dalla critica e dal rifiuto del rigido materialismo classista del marxismo. Era un tentativo di conciliare, e superare in

questa conciliazione, liberalismo e socialismo per ar-  
rivare ad una terza via, proprio quella che Bonomi in  
un suo libro aveva definito "la via italiana al socia-  
lismo". 1906, ed era nel programma dell'Unione Nazio-  
nale. Da questo movimento nasceva poi la Democrazia  
del Lavoro. (1).

Dapprima <sup>quegli uomini</sup> non pensavano di raccogliersi in una  
organizzazione di partito, ma si muovevano come grup-  
po il cui fine essenziale era la lotta nell'unità del  
movimento antifascista. Più tardi, quando gli altri  
partiti andavano formandosi e organizzandosi, Meuccio  
Ruini avvertì "la necessità che accanto agli altri  
partiti non mancasse quello che, ereditando la tradi-  
zione dei radicali, dei socialisti riformisti e di  
molti dell'Unione Nazionale di Amendola, aveva nuovi  
e vitali compiti da svolgere nell'ora presente"(1).

Il nome di Democrazia del Lavoro fu scelto per  
mettere in risalto quale era il loro ideale per il

Ruini, "Al di là del capitalismo e del comunismo:  
democrazia del lavoro", Giuffrè Milano 1962, p. 208.

<sup>ai consultori del PDL</sup>  
(1) M. Ruini, Discorso (al 2° Consiglio Nazionale del  
Partito Democratico del Lavoro), cfr. "Ricostruzio-  
ne", anno IV° n. 35; 10 febbraio 1946, p. 1.

futuro Stato Italiano.

Questo nome era già stato usato da una corrente radical-socialista di cui faceva parte l'on. Persico, nel 1906, ed era nel <sup>manifesto - (1924)</sup> programma dell'Unione Nazionale di Amendola: "la nuova democrazia deve essere <sup>anche nome della libertà</sup> del lavoro" (1).

La Democrazia del Lavoro si proclama "erede delle più pure tradizioni del pensiero di Mazzini e di partiti come il Radicale di Bertani e Cavallotti, il Socialista Riformista di Bissolati e Bonomi, la Democrazia Sociale di Colonna e di Cesarò, la Nuova Democrazia di Giovanni Amendola" e intendeva orientarsi "verso le idealità e i metodi di un partito del lavoro" (2).

Di un partito del lavoro si era già parlato in Italia.

---

(1) Manifesto dell'Unione Nazionale, riportato in M. Ruini, "Al di là del capitalismo e del comunismo; democrazia del lavoro", Giuffrè Milano 1962, p. 208.

(2) M. Ruini, "Rinascita italiana sotto il segno della Democrazia del Lavoro", in "Ricostruzione", anno II n. 3, 6 giugno 1944.

Nel giugno del 1910 in un articolo pubblicato dal giornale "La Confederazione del Lavoro" e intitolato appunto "Partito del Lavoro" (1), Rinaldo Rigola, criticando le continue interferenze del partito socialista nei sindacati, auspicava la formazione di un nuovo organismo nel quale anche i lavoratori di tendenze non socialiste si trovassero a loro agio.

E un partito del lavoro, diretta emanazione di questo nuovo organismo sindacale, avrebbe eliminato gli svantaggi dell'affidare ad altri la difesa degli interessi dei lavoratori sul piano politico e parlamentare.

Anche Bissolati aveva accennato alla possibilità di creare un gruppo parlamentare tutto ispirato a interpretare direttamente i bisogni delle classi lavoratrici.

Si trattava di sottrarre l'azione riformista

(1) v. Istituto Giangiacomo Feltrinelli, Archivio Rigola, manoscritto "Partito del Lavoro".

alle aristocrazie operaie per farla poggiare su una base più ampia costituita da tutti quanti i lavoratori. ... dove la CGL aveva le sue roccaforti.

Questo motivo fu ripreso da Bissolati al congresso del Partito socialista di Milano nel 1910 e sviluppato in una serrata critica all'organizzazione del partito e alla sua azione.

Anche attraverso Angiolo Cabrini, i dirigenti della Confederazione Generale del Lavoro accennarono alla possibilità di un appoggio ad un partito del lavoro ricalcante il modello del laborismo inglese.

Dopo la sua espulsione dal Partito Socialista, Bissolati tentò di costituire questo partito del lavoro, ma il Partito Socialista Riformista, nato proprio con questo fine, non fu altro che un tentativo di creare dall'alto, in Parlamento, e senza l'appoggio della Confederazione Generale del Lavoro, quella organizzazione che avrebbe dovuto essere creata dal basso, come fosse un'emanazione dei lavoratori, per poter risultare valida ed efficace.

Editoriale Romano, Roma 1944.

Il Partito avrà una sua base elettoralistica, e anche molto ampia, solo nel Mezzogiorno e non al Nord dove la CGL aveva le sue roccheforti.

Il Partito nasceva, dunque, proprio dove non esistevano le condizioni e lo stato di cose che avrebbero potuto sollecitare e rendere proficua la nascita di un partito del lavoro.

I suoi risultati elettorali saranno strettamente legati al nome e alla personalità del candidato e al seguito elettoralistico che sarebbe riuscito a crearsi attraverso una rete di clientelismo e di favori.

Al concetto del lavoro quale fattore sociale e politico si era ispirato anche un "Partito del Lavoro" (1) sorto a Napoli e con qualche propaggine in Sicilia poco prima dell'avvento del fascismo; la sua organizzazione non ebbe mai alcuna forza e rimase travolto dall'ondata fascista.

---

(1) cfr. R. Sommaruga, "Cosa vogliono i partiti?", Editoriale Romana, Roma 1944.

Ma perchè un partito del lavoro ?

Perchè "noi siamo entrati nella fase o età storica del lavoro, che succede a quella della terra e del capitale" (1).

"Sono gli uomini che lavorano i veri protagonisti di questa età moderna : l'economia moderna non può disconoscere l'importanza e la necessità degli altri mezzi di produzione, ma deve mettere in prima linea il vero fattore, il lavoro, e cioè la persona umana che lavora." (1)

E la Democrazia del Lavoro quando dopo la liberazione di Roma si organizzò ufficialmente come partito, prese il nome di Partito Democratico del Lavoro proprio ad indicare la sua intenzione di rappresentare per l'Italia quello che il laburismo era per l'Inghilterra.

"La Democrazia del Lavoro vuole essere un germe ed un'avanguardia del 'Partito del Lavoro' che so

---

(1) M. Ruini, Discorso al 1° Consiglio Nazionale del Partito Democratico del Lavoro, cfr. "Ricostruzione", anno II n. 126, 31 maggio 1945.

(1) M. Ruini, "Al di là del capitalismo e del comunismo : democrazia del lavoro", Giuffrè, Milano 1962.

gerà domani su larghe basi rispondenti alla struttu-  
ranazionale e dopo ampia e libera discussione fra gli  
aderenti" (1) : così diceva in un suo discorso Meuccio  
Ruini, e di questa stessa intenzione si farà asserto-  
re l'on. Cevolotto al 1° Consiglio Nazionale del Par-  
tito : "Noi pensavamo e speravamo di poter creare su-  
bito (un) <sup>el</sup> Partito laburista italiano (...), Un Partito del la-  
voro nel senso di un Partito laburista che comprende  
se tutte le forze del lavoro, del lavoro manuale come  
*del lavoro dell'opera, come del lavoro del pensiero*  
del lavoro intellettuale" (2).

E allo stesso Consiglio Nazionale veniva presen-  
tato un progetto di Statuto provvisorio del Partito  
del Lavoro, il cui primo articolo così diceva: "I sin-  
dacati, le leghe, le organizzazioni professionali, ar-  
tigiane e di mestiere, le società cooperative di pro-  
duzione, di lavoro e di consumo, gli istituti, gli en-  
ti economici, le associazioni e le sezioni che ne ac-

- 
- (1) M. Ruini, Discorso al 1° Consiglio Nazionale del Partito Democratico del Lavoro, cfr. "Ricostruzione", anno II n. 126, 31 maggio 1945, p. 1.
- (2) M. Cevolotto, Discorso al 1° Consiglio Nazionale del Partito Democratico del Lavoro, cfr. "Ricostruzione", anno II n. 125, 30 maggio 1945, p. 1.

decano i principi, il programma e lo Statuto, costituiscono il Partito Italiano del Lavoro" (1).

Che cosa significhi questo laborismo lo precisa Bonomi in un suo discorso: "Il laborismo è in sostanza il socialismo riformista quale lo concepì Bernstein in Germania, quale lo predicò Bissolati in Italia, quale lo praticarono, nei loro giorni migliori, gli antichi uomini della Confederazione del Lavoro" (2).

In Inghilterra il laborismo è nato dal movimento delle 'Trade Unions' che, praticando una politica di protezione e di elevazione del lavoro, si è incontrato con le avanguardie intellettuali del socialismo e ne ha accolti i principi adattandoli alle sue necessità e alle sue esigenze.

Il partito laborista è nato come emanazione del sindacato, i suoi candidati sono stati eletti in quanto avevano l'appoggio delle Trade Unions e ne do-

---

(1) Il progetto di Statuto provvisorio è conservato nell'Archivio privato del prof. E. Paresce.

(2) I. Bonomi, Discorso al 2° Consiglio Nazionale del PDL, in "Ricostruzione", anno IV n. 26, 12/2/1946

vevano quindi rispettare i principi e difendere gli interessi.

"Da noi questo processo non è possibile" : riconosce lo stesso Bonomi; il movimento sindacale italiano non è nato fuori dell'influenza dei partiti, in un clima di apoliticità, e per l'esclusiva difesa degli interessi del mondo dei lavoratori.

Da noi è avvenuto invece l'inverso: sono stati i partiti che hanno trascinato al loro seguito i sindacati, ai quali hanno poi dato il loro colore politico.

Quindi non è possibile questo trapasso di poteri dalle organizzazioni di lavoro ad un partito del lavoro, ed è quindi altrove che la Democrazia del Lavoro ha dovuto trovare la sua origine e la sua base.

Perchè dunque è nata la Democrazia del Lavoro?

Non può bastare il ricorso alla sua tradizione storica, così policroma; la vera legittimazione l'ha trovata nella necessità del momento e nella logica stessa dello schieramento politico quale si presenta-

va in quella particolare situazione, quando stava nascendo la nuova Italia. *è legata storicamente alla*  
*situazione.* Due grandi correnti si presentavano sul palcoscenico della vita pubblica italiana: una corrente che intendeva trasformare profondamente gli istituti privati e pubblici che avevano retto, fino a quel momento, lo Stato italiano ed intendeva farlo subito *usando e sfruttando qualsiasi mezzo, pur di giungere* alla formazione di una società il cui presupposto fosse il lavoro effettivamente prestato e l'equa distribuzione del reddito da esso prodotto. L'altra corrente riteneva quelle istituzioni ancora valide e non prossime al tramonto, in quanto non erano condizionate storicamente, e voleva che venissero solo modificate, integrandole se necessario, perchè di per se stesse già rappresentavano l'optimum, una specie, diciamo così, di diritto naturale codificato e solidificato. *det-*  
*riori.* Due polarizzazioni, due concezioni di vita, due dottrine, e non importa il nome col quale vengono definite, socialismo o comunismo e monarchia o liberali-  
*sma: democrazia del lavoro", op. cit., pag. 269.*

smo o con altri nomi a seconda dei luoghi e degli aderenti: ma ogni dottrina è legata storicamente alla situazione storica nella quale viene ad agire.

Capitalismo e comunismo puro sono "due astrazioni limite tra le quali si realizzano combinazioni storiche con linee intermedie che variano nel tempo. Per attuare la sintesi più alta e più rispondente alle esigenze odierne occorre far capo alla forza del lavoro. Tramontato ormai - lo dice anche Einaudi - il capitalismo storico, si annuncia un'economia del lavoro" (1). Il socialismo, è il "paternalismo moderno" (2).

La Democrazia del Lavoro voleva essere la via nuova del socialismo, la via cioè di un socialismo riformista fatto più accorto e meno avventuroso, ma nello stesso tempo più preciso, più orientato per ciò che riguarda i suoi fini.

Infatti esistono due riformismi: "Uno è deterriore, ed è solo riformista; ha rinnegato il socialismo e procede a tentoni, cercando di tappare come può

---

(1) M. Ruini, "Al di là del capitalismo e del comunismo: democrazia del lavoro", op.cit., pag. 269.

le falle che si aprono nel mondo capitalista" (1).

Questo sarebbe il riformismo degli interventi empirici, che stabilisce i calmieri, i prezzi politici, che concede l'aumento del salario, che aumenta il sussidio ai disoccupati, che sviluppa in maniera anormale, rispetto all'economia capitalistica, l'assistenza sociale, senza tentare di rimuovere le cause per cui questa assistenza sociale si rende necessaria.

Il riformismo di questo tipo è una specie del vecchio paternalismo, è il "paternalismo moderno" (2).

"Nulla viene dalla libera iniziativa del popolo, ma tutto viene largito dall'alto, come un dono, e non si può non accettarlo perchè le necessità della vita non ce lo permetterebbero" (3).

"Ma c'è anche un riformismo per così dire intelligente" (4) : un riformismo che, pur legato alla

---

(1) E. Paresce, Manoscritto "Profilo della Democrazia del Lavoro", conservato nell'Archivio privato del prof. Paresce.

(2) E. Paresce, op. cit.

(3) E. Paresce, op. cit.

(4) E. Paresce, op. cit.

attuazione delle riforme dettate dalle contingenze storiche e dalla opportunità del momento, è, per quanto riguarda la natura di queste riforme, orientato costantemente in un senso.

Questo riformismo dovrebbe essere la traduzione costante, in termini di leggi e provvedimenti, della nuova coscienza popolare, non deve cercare di puntellare il capitalismo, oppure di turare faticosamente le falle alla sua barca, ma deve indirizzarsi risolutamente verso nuove mete.

Deve cercare cioè di sprigionare dal sistema economico che crolla, le nuove energie, tendere ad organizzarle gradualmente, a dar loro una educazione che le renda idonee ai nuovi compiti che dovranno esplicare.

Così il nuovo mondo si va facendo a poco a poco, e le condizioni ambientali nelle quali potrà avere vita, si vanno a loro volta, foggiano in modo da aiutarne la nascita e la vita iniziale. Il Partito della Democrazia del Lavoro voleva essere questo riformismo costruttivo che doveva portare alla formazione di una

società dove il lavoro avesse pieno riconoscimento e dove il proletariato venisse liberato dalla schiavitù di essere proletariato, una società che alle forme dissociate della concorrenza capitalistica, sostituisce uno sforzo concorde di libero lavoro, attraverso lo sviluppo della cooperazione e delle associazioni produttive.

La Democrazia del Lavoro si inseriva quindi nel gran filone della Sinistra storica, venendo ad assumere una posizione intermedia tra il mondo liberale e il mondo marxista, con un accentuato carattere democratico ed una moderata vena di socialismo.

Alcuni suoi esponenti provenivano dal filone marxista, ma avevano accettato ormai la realtà italiana quale era, e avendo giudicato non consoni con le contingenze storiche e con le strutture del momento il metodo rivoluzionario, inteso come cambiamento violento di una data situazione politica, si erano indirizzati verso un riformismo.

Ma questo riformismo non doveva servire solo a

modificare ciò che non andava bene, lasciando in pie-  
di quel tipo di sistema e di organizzazione sociale e  
politica, ma doveva soprattutto con la sua azione far  
muovere lo Stato verso quei nuovi fini sociali di li-  
bertà e di uguaglianza che lo stesso socialismo indi-  
cava. *vero per poter produrra. Un liberalismo che ha*  
~~conosc~~ Ma vi era, in questo tipo di socialismo a cui  
faceva riferimento la Democrazia del Lavoro, una cri-  
tica ad alcuni punti del marxismo; la teoria della lot-  
ta di classe veniva rifiutata in quanto la nostra si-  
tuazione storica presentava, in fondo, caratteri diver-  
si da quella che era stata studiata da Marx, e anche  
perchè ritenevano che solo attraverso la concordia e  
la collaborazione si potesse arrivare a creare un ef-  
fettivo e rapido progresso verso quelle posizioni di  
uguaglianza e giustizia sociale che sono le vere con-  
dizioni per l'esistenza della libertà, intesa nel sen-  
so più autentico della parola.

Altri esponenti provenivano dal mondo liberale,  
ma da un liberalismo aperto ai problemi della vita mo-

derna, non fisso solo ai problemi del capitale, ma a un liberalismo che ha compreso il vero valore, nel campo economico, del lavoro. Il lavoro è il vero motore dell'economia, il capitale non è altro che lo strumento di cui si avvale il lavoro per poter produrre. Un liberalismo che ha conosciuto Marx e che ha compreso i nuovi valori da lui messi in risalto, e che quindi intendeva aggiungere altri significati al termine libertà, estendendo la sua legge anche al campo sociale per poter andare alla ricerca di quella uguaglianza che è il vero substrato del concetto di libertà. Erano uomini che avevano conosciuto la nuova teoria economica del Keynes (1) e che ne avevano apprezzate le idee, giudicando giusti quei nuovi fini che lo Stato moderno deve prefiggersi di raggiungere nella sua azione e nella realtà politica, economica e sociale.

---

(1) cfr. M. Ruini, "Al di là del capitalismo..." op. cit.

1952, v. anche P. Manzotti, "Il socialismo riformista in Italia", Le Monnier Firenze 1965.

Dall'incontro di questi uomini nasceva la Democrazia del Lavoro, pronta ad incamminarsi su quella strada che Bonomi aveva già indicato dal lontano dicembre 1919 in un'intervista concessa al "Giornale del Popolo", di Roma: "Noi non siamo gli apostoli di un'idea nuova : siamo i realizzatori di quel tanto di idee e di programmi socialisti che è compatibile col nostro tempo e col nostro ambiente. In sostanza noi trasferiamo nella democrazia quell'elemento e quel calore socialista di cui essa ha bisogno per introdurre nello Stato tutto ciò che appare maturo nel movimento delle classi operaie...In ciò è l'utilità della nostra funzione. In ciò, vorrei aggiungere, la nostra azione è apprezzata da quegli stessi socialisti ufficiali ragionevoli che - non potendo, per i loro dogmi, collaborare per le vie dirette al graduale rinnovamento delle leggi e degli istituti - desiderano che la loro "vis a tergo" trovi uomini e gruppi capaci di farla fruttare" (1).

(1) I. Bonomi, Intervista al "Giornale del Popolo", 28 dicembre 1919, v. anche F. Manzotti, "Il socialismo riformista in Italia", Le Monnier Firenze 1965.

(2) U. Faresse, "Partito d'idee....." op. cit.

La posizione che la Democrazia del Lavoro veniva così ad assumere nello schieramento politico italiano del momento era indicata dal prof. Paresce in un suo articolo comparso nei primi numeri del giornale "Ricostruzione": "Tra il socialismo classista che non ha una sola ragione teorica per non fondersi col comunismo attuale, ed il liberalismo che si attarda nostalgico su posizioni superate, la Democrazia del Lavoro ha una sua insopprimibile funzione ideale" (1).

E per meglio puntualizzare la posizione ideologica del movimento lo stesso Paresce dirà: "La Democrazia del Lavoro, dal punto di vista ideologico, rappresenta un momento critico del socialismo classista. Laddove questo si presenta come astratto e pervaso di una mera coerenza logica, quella è concreta e storicista. Al criterio di classe <sup>(...)</sup> sostituisce una più larga e realistica visione economica nella quale l'interesse di un inesistente proletariato viene riportato all'interesse concreto di vasti ceti le cui condizioni economiche si avvicinano". (2)

- La Democrazia del Lavoro.*
- (1) E. Paresce, "Partito d'idee e di masse", in "Ricostruzione", anno II n. 12, 17 giugno 1944.
- (2) E. Paresce, "Partito d'idee.....", *op. cit.*